

IL SULTANO DI ANKARA ALL'ANGOLO

Mariano Giustino (Radio Radicale): "Erdogan sempre più ostaggio della sua maggioranza"



un Erdogan indebolito e pressato dagli alleati quello che ha portato la Turchia fuori dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne dopo esserne stata la prima firmataria nel 2011. Eppure, la violenza di genere ha raggiunto cifre più che preoccupanti. In diciotto anni, da quando è al potere l'Akp, il partito del "sultano di Ankara", si sono consumati 6732 femminicidi, di cui quaranta solo nel gennaio scorso. Nonostante tutto, la ministra della famiglia, Zehra Zumrut, si è detta favorevole alla scelta assunta. "Sostanzialmente - dice Mariano Giustino, corrispondente di Radio Radicale dalla capitale turca- questa decisione rinnega il trattato internazionale che nel 2011 era stato il fiore all'occhiello della politica riformatrice di quel periodo, cominciata già qualche tempo prima con un processo di avvicinamento all'Unione europea".

Come si spiega questo passo indietro?

Le motivazioni alla base della decisione le ha espresse molto bene il direttorato delle Comunicazioni presso la presidenza della Repubblica turca in un comunicato dello scorso 22 marzo: "la Turchia si è ritirata dalla Convenzione di Istanbul, perché il trattato internazionale considera l'omosessualità una condizione umana del tutto normale e ciò è incompatibile con i valori sociali e familiari della Turchia". In sintesi, il governo ritiene che la Convenzione incoraggerebbe gli orientamenti omosessuali e minaccerebbe l'istituzione della famiglia.

Tutto questo quanto ha a che fare con il calo di consensi di Erdogan per ingraziarsi i conservatori?

In effetti, si tratta di un processo non molto recente, a cui va aggiunta la sconfitta alle amministrative, che lo ha portato a perdere il controllo delle principali città del Paese, compresa Istanbul, feudo dell'Akp per circa venticinque anni. Il controllo di questi centri è ora nelle mani del Partito repubblicano del popolo e di altre forze di opposizione. E' dal 2018 che Erdogan non ha più la maggioranza assoluta in Parlamento, per cui, per restare saldamente al potere, ha bisogno del sostengo dei nazionalisti del Mhp, grazie al quale è riuscito a fare la riforma costituzionale e a vincere le ultime politiche. Si tratta di un partito che dà un appoggio esterno in Parlamento, ma è molto influente, perché controlla i gangli della pubblica amministrazione: esercito, polizia, istruzione, magistratura. Da non trascurare, poi, i circoli islamisti (lo zoccolo duro della sua base elettorale), che hanno approfittato della sua debolezza per alzare il tiro delle richieste, e i circoli eurasisti, che puntano a Oriente e propendono per un allontanamento dall'Ue e per l'uscita dalla Nato. Insomma, possiamo dire che Erdogan non ha più una sua strategia. Attualmente, è alle prese anche con una faida interna al suo partito, che ha subito due scissioni. Ecco perché, estremamente indebolito, è costretto ad affidarsi agli alleati di governo che lo condizionano fortemente.

Erdogan deve fare anche i conti con la crisi economica e la svalutazione della lira. Che percezione si ha al riguardo?

Purtroppo, la lira turca nell'ultimo anno ha perso oltre il 40% del suo valore rispetto al dollaro. Inoltre, è calato fortemente il potere d'acquisto, la disoccupazione giovanile è ben oltre il 30% e vi è stato un impoverimento del ceto medio. Non dimentichiamo, poi, che la pandemia non ha certo aiutato. E' una delle ragioni per cui si è optato per un allentamento delle già blande misure di chiusura, nonostante l'alto numero dei contagi e delle vittime.

Abbiamo visto la protesta nelle piazze dei giovani e delle associazioni femminili. Ci chiediamo quanto possano incidere in un Paese di fatto autoritario

Beh, sono la prova che i Turchi non si arrendono, nonostante la forte repressione. La società civile resiste, è ancora molto viva ed è disposta a lottare per i diritti. Ciò che va detto è che Erdogan non è un dittatore. Un dittatore ha un potere assoluto, ma il Presidente non ha ancora il pieno controllo di tutto l'apparato dello Stato. Sa che non può più vincere con regole democratiche e, per questo, ha bisogno di annichilire le opposizioni e di eliminare dalla scena politica ed elettorale soprattutto il partito di sinistra libertaria e filocurdo (Hdp), perché il voto curdo nel sudest della Turchia è sempre stato decisivo.

Lei è anche il segretario generale di un'associazione che promuove l'ingresso della Turchia in Europa. Ma qual è la posizione prevalente nell'opinione pubblica al riguardo?

Buona parte della società turca, soprattutto i giovani, ha sempre visto l'Ue come un punto di riferimento per i valori universali e i diritti. Tuttavia, la percezione dell'Europa si è via via modificata assieme all'agenda di Erdoğan e del suo partito, salito al potere con le elezioni del 2002. Fino al 3 ottobre 2005, data in cui si aprirono i negoziati di adesione, l'entusiasmo europeista era elevato, con oltre il 70% dei turchi favorevoli all'ingresso. Dal 2000 al 2004, periodo che la stampa turca definisce "La rivoluzione per l'Unione europea", furono approvate da Ankara due revisioni costituzionali e otto «Pacchetti di riforma» per l'adeguamento all'acquis, un nuovo Codice Civile, un nuovo Codice Penale, l'abolizione della pena di morte e altre leggi di adeguamento dell'ordinamento giuridico e costituzionale turco a quello europeo. Tuttavia, i progressi non bastarono a impedire il blocco di ben 17 capitoli del negoziato, a causa dei veti posti da Cipro e dalla Francia di Sarkozy, sostenuta dalla Germania della Merkel. Pertanto, l'opinione pubblica è per gran parte delusa dall'ambiguità dell'atteggiamento di Bruxelles nei confronti del proprio Paese, considerato non come partner politico di un dialogo senza pregiudizi, bensì solo come un baluardo, prima contro la minaccia sovietica, e ora come un argine per le conseguenze delle tragedie mediorientali - come quella dei rifugiati. E ciò ha contribuito a suscitare forte delusione e diffidenza non solo nel governo turco, ma anche nella stessa opinione pubblica.

VALERIA D'EUFEMIA, DI ORIGINI LUCANE, RESIDENTE A ISTANBUL NEGLI ANNI DELL'AVVENTO DI ERDOGAN

"Istanbul, se vogliamo, non rappresenta la vera Turchia. E' la città dei contrasti: trovi i grattacieli modernissimi e lussuosissimi e, magari, accanto, la casupola che non ha neanche l'acqua corrente. Estrema povertà, ma anche grandissime ricchezze. Dipende dai quartieri: donne con la minigonna completamente occidentalizzate oppure donne col velo parziale, o, addirittura, integrale!

Per i sei anni in cui ho vissuto non ho mai avuto nessun tipo di problema, ovviamente girando nelle zone sicure. Come tutte le grandi città, ci sono quartieri poco raccomandabili.

Le donne turche che ho conosciuto e che ho frequentato erano per lo più mogli di stranieri e, quindi, donne che hanno studiato all'estero. Questa è stata la mia esperienza. La vera Turchia è quella della profonda Anatolia, dove alle ragazze viene impedito di andare a scuola e a cui impongono il matrimonio in età spesso giovanissima. È proprio in Anatolia ch' è molto forte il consenso per il Presidente e il suo partito. C'è da precisare, comunque, che da tempo in tutte le grandi città turche Erdogan ha perso la maggioranza".

